

BERLUSCONI FUORI DAI GIOCHI. DOPO VENT'ANNI



Frida Nacinovich

Le larghe intese prescindono da Silvio Berlusconi. Il dato politico è clamoroso. Per vent'anni la presenza di Berlusconi è stata determinante nel sistema politico italiano. Sia che le formazioni da lui create (Forza Italia e Pdl) fossero alla guida del Paese – undici anni – che all'opposizione. Non c'era azione di governo che potesse prescindere dalla presenza – quanto mai ingombrante – del Cavaliere, del quale erano note a tutti le "caratteristiche". Dal gigantesco conflitto di interessi ai ripetuti guai giudiziari. Il Parlamento è intervenuto più volte a suo favore (le leggi ad personam), sei mesi fa è arrivata una condanna definitiva per evasione fiscale. Ora Berlusconi deve abbandonare il suo seggio a palazzo Madama, nonostante sia a capo di una formazione che pur perdendo sei mi-

lioni di voti ha conquistato circa il 25% dei consensi alle scorse elezioni. Ma quel che è ancora più importante è la frattura, quasi impossibile da saldare, all'interno di una realtà politica che fino a ieri è stata un suo dominio personale. Una monarchia assoluta, al di là di un presunto dibattito interno ad esclusivo uso e consumo del leader. Ora però il Macbeth di Arcore vede muoversi gli alberi di fronte a palazzo Grazioli. Un fronte – anche composito – di parlamentari non accetta di obbedir tacendo al suo ultimo diktat, che imporrebbe la caduta del governo Letta (di cui fanno parte cinque ministri Pdl) in mancanza di un provvedimento che blocchi la sua decadenza da senatore. Il governo delle larghe intese Letta-Alfano può sopravvivere a Berlusconi. Appunto una svolta epocale.

La politica italiana, ormai ancella di decisioni prese in sedi sovranazionali, non soltanto politiche ma anche e soprattutto economico-finanziarie, può fare a meno dell'uomo che per vent'anni ne ha condizionato quasi ogni aspetto. In questa dimensione, l'annunciata rinascita di Forza Italia appare come un tentativo sostanzialmente inutile di mantenere una piccola rendita di posizione. Amplificata, certo, dal patologico sistema dei media ma marginale rispetto all'evoluzione del sistema italiano. A posteriori occorre dare atto a Giorgio Napolitano di avere compreso il passaggio politico che il paese aveva di fronte dopo le elezioni di febbraio. Anche se nessuno dovrebbe dimenticare lo strappo compiuto dal capo dello Stato nel novembre 2011, con la nascita del governo cosiddetto "tecnico" – e già di larghe intese – di Mario Monti. Il Quirinale gettò una ciambella di salvataggio a un Berlusconi che era al minimo della popolarità, dandogli il tempo di resuscitare "politicamente" per l'ennesima volta. Bloccando le elezioni anticipate che ne avrebbero sancito la sconfitta nelle urne, negò ogni possibilità al Pd e ai suoi alleati di guidare, senza larghe intese, il paese.



FILOrosso



Andrea Montagni

PARTITE IVA: ANDARE CONTROCORRENTE

La stragrande maggioranza dei lavoratori autonomi di nuova generazione sono dipendenti costretti ad accettare rapporti di lavoro formalmente autonomi: operai, braccianti, facchini, commessi, impiegati, domestici. La lotta per la loro emancipazione costituisce il cuore della lotta contro la precarietà. C'è una parte, consistente, che nasconde – dietro la nascita e la morte subitanea di aziende individuali a partita Iva – lavoro nero, illegalità, evasione contributiva. Un fenomeno da reprimere senza pietà. Ce ne sono tanti, tra i 200.000, che sono lavoratori autonomi qualificati ai quali le corporazioni degli ordini professionali e i settori del lavoro autonomo strutturato muovono guerra per marginalizzarli.

Questo settore professionalizzato, qualificato sul piano intellettuale, generalmente politicizzato, va assumendo l'egemonia della massa dei lavoratori precari. E detta la linea. La Cgil, non si capisce bene perché e per come, ha deciso di sostenere la loro rivendicazione di un'aliquota Inps più bassa e di richiedere – senza versamento di contributi corrispondenti – il riconoscimento di malattia, cassa integrazione, maternità, ecc. Noi siamo per il diritto di questi lavoratori di avere accesso agli strumenti del welfare laburistico. Ci mancherebbe. Ma vorremmo fosse chiaro che i lavoratori dipendenti non beneficiano "a babbo morto" di un bel niente: versano il 45% dei loro stipendi per l'insieme delle prestazioni assistenziali e previdenziali! Non è che sono la cassa di tutti...

Rimettere in discussione la controriforma delle pensioni, rivedere i coefficienti di rivalutazione, riconoscere i periodi di non lavoro, ripristinare la pensione di anzianità e riportare a 65 anni quella di vecchiaia: unire in una battaglia comune, questo serve. Altrimenti si portano secchi d'acqua a chi vuole creare un sistema di tipo assicurativo. O qualcuno pensa che la massa dei lavoratori dipendenti (e degli autonomi del futuro) sarà in grado di assicurarsi su base individuale le rendite e le polizze assicurative per curarsi e vivere serenamente la vecchiaia?

COSTRUIRE UNITÀ A PARTIRE DAI CONTENUTI

PARLA **BRUNO RASTELLI**, STORICO DIRIGENTE DELLA FILCAMS E DELLA CGIL, DELEGATO DI LUNGO CORSO ALLA CGT DI MILANO



Matteo Gaddi

2
Intervistare Bruno Rastelli, storico dirigente della Filcams e della Cgil, significa farlo mettendo al centro non tanto scelte e posizioni individuali, quanto aspetti collettivi: "Tutta la mia attività sindacale e politica è stata impostata sul collettivo e su principi che sono stati mantenuti nel corso degli anni, nonostante siano cambiati i lavoratori (col turn over, i pensionamenti ecc.), i delegati, i dirigenti sindacali: c'è, insomma, un filo rosso che attraverso tutta la mia esperienza e che tutt'ora continua".

Bruno è un quadro storico della Cgt (Compagnia generale trattori), azienda dalla quale è entrato e uscito a seconda degli incarichi sindacali che veniva chiamato a ricoprire: viene distaccato come segretario della Filcams di Milano fino al '77, esce per un altro periodo dal '79 all'83 per lavorare all'ufficio studi della Cgil della Lombardia (è di questi anni la sua ricerca sul terziario avanzato), passa successivamente alla Cgil regionale al Dipartimento del Terziario, rientra in azienda nell'83 per dissensi col sindacato, dall'84 in poi è protagonista del movimento dei consigli, diventa presidente del comitato direttivo nazionale e responsabile del coordinamento nazionale quadri Filcams. E' stato presidente del Comitato nazionale di garanzia della Cgil, del quale è tuttora membro.

Una vita sindacale molto densa, segnata da passaggi molto forti che segnano anche la sua collocazione nella sinistra Cgil "sin da quando ci siamo opposti alla svolta dell'Eur, mobilitando i consigli dei delegati aziendali aprendo la prima battaglia sulla scala mobile, ben sapendo che si sarebbe partiti dal taglio di alcuni decimali per arrivare alla sua totale cancellazione. Capimmo, cioè, che quella che veniva presentata come una piccola modifica in realtà avrebbe cambiato tutto cambiando radicalmente, in peggio, gli andamenti salariali".

Scelte nette, quindi, ma sempre tenendo ferma la barra su un punto: quello di tenere insieme i lavoratori, seppur inquadrati in diverse figure professionali (quadri impiegati, tecnici e operai). "Una cosa non certo facile, ma che ci ha consen-

tito di evitare che i quadri della Cgt, ad esempio, sostenessero la marcia dei 40.000 della Fiat".

Ma l'unità – precisa Bruno – tiene insieme i lavoratori appartenenti a sindacati diversi: "Un lavoratore, ad esempio, che sceglie la Cisl ne mantiene l'adesione anche se non sempre ne condivide la linea sindacale nazionale, cioè anche in presenza di dissensi significativi non per questo la abbandona per passare alla Cgil. Quindi, nel rispetto di questa appartenenza devi comunque costruire una linea unitaria con questi lavoratori sui contenuti rivendicativi". Un grosso lavoro: "Per ottenere l'unità devi discutere nel merito le scelte, su queste costruire rivendicazioni e ottenere risultati su un piano di trasparenza e coerenza".

Ma non solo: "Nella nostra attività sindacale abbiamo sempre evitato un atteggiamento improntato alla sterile recriminazione fatta di lamentele e piagnistei. Siamo sempre stati per individuare obiettivi, organizzare la lotta per ottenere risultati. Altrimenti, se piangi, non fai altro che subire; noi invece vogliamo organizzare i lavoratori".

Uno dei risultati più significativi è stato quello verso metà anni settanta di "trovare una linea che unificasse il mondo del lavoro abbattendo i muri professionali: in questo modo, ovviamente con una selezione e verifica delle professionalità, potevi passare al terzo livello se eri specializzato o diventare operaio superspecializzato (il "maestro") al secondo livello, poi capo-officina e così via fino alla qualifica di 'quadro'. Centinaia di la-

voratori hanno potuto conseguire questi avanzamenti".

Per realizzare la più alta unità tra i lavoratori Bruno e i suoi compagni hanno sempre impostato la loro attività sindacale secondo i principi della democrazia: "Ci siamo dati precise regole interne che prevedono l'elezione dei nostri organismi (coordinamento e segreteria) con voto segreto e su lista unica". Una scelta che parte da lontano, da quando i delegati di reparto venivano eletti su scheda bianca per arrivare alle attuali regole di elezione delle Rsu. E oltre alla democrazia sugli organismi sindacali, la stessa impostazione partecipativa è stata data ai contenuti: "Prima di firmare un contratto aziendale facciamo la votazione palese di tutta delegazione trattante inserendo anche una precisa clausola secondo la quale l'accordo viene sottoscritto dai delegati sindacali con riserva di approvazione da parte delle assemblee; se questa viene meno l'accordo è nullo. Si tratta di una clausola che abbiamo dal 1973 e che ad ogni rinnovo mettiamo". Questo ha consentito di gestire anche passaggi difficili come tre cig, visto che "non sempre c'era grasso che cola", abbiamo passato anche fasi di vacche magre. Nell'ultimo accordo 'fuorisacco' siamo riusciti ad ottenere che i lavoratori in cig prendessero, dalla Cgt, una tantum per lenire le loro difficoltà: 200 euro per chi è in cassa da 3 mesi, 500 euro per chi lo è da 6 mesi e mille euro oltre i sei mesi".



LOTTA IN AZIENDA E VITA SINDACALE: L'ESEMPIO DELLA CGT

Rastelli: "Ora stiamo organizzando, come Rsu unitarie, una campagna contro la legge Fornero sulle pensioni..."

Undici rinnovi di contratti aziendali hanno consentito di mantenere l'adesione di lavoratori anche sul finanziamento dell'attività sindacale: "Esiste dal 1977, avviene in busta paga attraverso una quota percentuale sullo stipendio dello 0,15%; è assolutamente volontaria, anche chi non paga ha la stessa assistenza, ma l'adesione è al 98%, quadri compresi. Con queste risorse copriamo le spese per i coordinamenti nazionali, le assemblee in giro per l'Italia per costituire il sindacato dove non c'era e per rafforzarlo dove c'è; per fare i seminari annuali su sicurezza, lavoro e ambiente, questioni di formazione sindacale (contrattazione, fisco, pensioni)".

Si è trattato di girare parecchio visto che la situazione aziendale vedeva l'Italia divisa in due con la Cgt al Nord ed una azienda del Sud (Maia) in situazione prefallimentare assorbita dalla prima. Sono stati messi assieme lavoratori con storie e trattamenti contrattuali completamente diversi, ma nel giro di due anni è stato unificato il trattamento. "I lavoratori della Maia non avevano una contrattazione aziendale significativa, ma in due anni siamo riusciti a estendere 30 anni di contrattazione aziendale a tutti i lavoratori: un processo concluso lo scorso anno mettendo fine al doppio binario salariale, normativo e anche organizzativo". Sì, perché anche sul piano organizzativo la parola d'ordine è "unità": "Quando dalla Cgt è stata scissa la Cls (logistica sistemi) per decisione del consiglio di amministrazione, noi ne abbiamo preso atto perché la normativa glielo consentiva, ma noi, come lavoratori, abbiamo deciso di non dividerci: nonostante siano due aziende diverse il coordinamento sindacale è unico e le assemblee sindacali vengono fatte assieme".

Nessuna logica di scambio: "A volte il sindacato ai tavoli nazionali si impegna in trattative che portano ad una logica di scambio esasperato dove sembra che i dirigenti sindacali vogliano insegnare ai padroni come fare i padroni. Noi invece abbiamo sempre puntato sul fatto che ciascuno rappresenti la propria parte: l'azienda gli azionisti, noi i lavoratori. In base a questo si trova la mediazione". Questo non significa non



farsi carico dei problemi generali: "Sappiamo benissimo che non puoi mettere l'azienda in un angolo togliendole possibilità di sviluppo, ma in questi casi devi far convivere e armonizzare le esigenze aziendali con quelle dei lavoratori. Ad esempio il lavoro domenicale non l'abbiamo mai accettato se non come un fatto volontario, e con forti incentivi. Se l'azienda non trova volontari può richiedere prestazioni domenicali ma fatta salva quella percentuale di lavoratori che per motivi religiosi o politici rifiutava il lavoro domenicale perché doveva andare in chiesa o in sezione. In questo modo alcuni non hanno mai fatto un'ora di straordinario, altri hanno fatto quelle che ritenevano di fare".

La storia delle lotte in azienda si intreccia strettamente con la vita sindacale più generale: "Le assemblee autoconvocate che a partire dall'Eur raggiungono i momenti più alti con il Palalido e la manifestazione di Roma; la ripresa delle lotte dopo il 1993 con il movimento dei consigli unitari (nonostante ci snobbassero chiamandoci "fantasmi")." E una collocazione in Cgil ben precisa: la sinistra sindacale costituita prima da Alternativa Sindacale e poi da Lavoro e Società: "Prima della fusione con Maia posso dire che pressoché tutti gli iscritti Cgil fossero sulle posizioni della sinistra sindacale; le fabbriche Maia del Sud vengono da una storia diversa ma grazie al lavoro fatto alcuni compagni hanno già manifestato un chiaro posizionamento".

Ovviamente i problemi non mancano quando si parla di riconoscimento del pluralismo interno: "A livello nazionale, in Filcams, non è stata riconosciuta la nostra la nostra specificità tanto è stata messa in segreteria la seconda mozione ma non è stata data rappresentanza alla nostra posizione".

Parallelamente all'attività sindacale Bruno ha svolto anche un'intensa attività politica: "Abbiamo avuto una sezione del Pci di fabbrica molto forte negli anni '70; poi abbiamo organizzato la presenza di Rifondazione fino al 1998 quando siamo passati al Pdc facendo la cellula di fabbrica con 15 iscritti. Adesso stiamo costruendo il Movimento per il Partito del Lavoro avendo già ottenuto oltre 20 adesioni".

Sindacato e politica in fabbrica, quindi, ma senza mai mischiare le due cose. Quello che accomuna i due ambiti è la rappresentanza di classe, sia come sindacato che come organizzazione politica: "In questi anni abbiamo sentito la mancanza di una sponda politica, per questo ne abbiamo sollecitato la costruzione".

Dopo decenni di lotte, l'impegno e l'entusiasmo di Bruno sono un esempio per i giovani che si avvicinano alla lotta di classe: "Adesso ti lascio perché stiamo organizzando, come Rsu unitarie, una campagna contro la legge Fornero sulle pensioni".

M. G.

TORINO: CONTRO LA POLITICA DI TAGLI AI SERVIZI, STORIE ORDINARIE DI RESISTENZA PROLETARIA



Alessandro Rossi
DELEGATO FILCAMS-CGIL
UNILOGISTIC RIVALTA (TO)

4 Il servizio pubblico sanitario piemontese sta vivendo un momento critico. A pochi mesi dal conferimento dell'incarico, la precedente assessora regionale era stata coinvolta in uno scandalo dai risvolti penali, non ancora chiuso... E' stato allora imposto alla massima carica della sanità piemontese un manager industriale che arrivava dall'Iveco, con il compito di fare quadrare i conti, benché (per sua stessa ammissione) non capisse nulla di sanità. Ne sortì un pasticciato piano di accorpamenti di Asl e Aso che prevedeva la creazione di "federazioni", il cui criterio-guida - la prossimità geografica - ha portato alla nomina di super-funzionari e, di fatto, aumentato la confusione.

Ne è conseguita la minaccia di chiusura di alcuni ospedali: Valdese, Maria Adelaide e Amedeo di Savoia. Sono diminuiti i posti letto per pazienti 'acuti' e lungodegenti, mentre si è assistito alla riduzione delle risorse destinate alle strutture assistenziali e ai tagli alla diagnostica. Con i conti in profondo rosso, la Regione Piemonte avrebbe voluto chiudere il cerchio svendendo gli immobili ospedalieri e amministrativi.

La sostituzione in piena corsa dell'assessore che aveva ideato queste prodezze ha, per il momento,

rallentato il progetto distruttivo, ma ha lasciato una situazione di profonda incertezza.

Inoltre la costituzione delle "federazioni" prevedeva un accentramento delle funzioni amministrative, che sembrava porre le condizioni di una futura esternalizzazione di ancora maggiori servizi (fattore che potrebbe sembrare anche interessante in un'ottica di interesse di "bottega", ma che in realtà nasconde il rischio di peggiorare sia le condizioni lavorative degli addetti sia la qualità del servizio).

E qui finalmente entriamo in campo anche noi che con la sanità, in qualità di fornitori di servizi, abbiamo un rapporto di lunga data con le pulizie, le mense, le attività di guardiania, e, più di recente, di prenotazione.

Negli ultimi mesi, la situazione dei lavoratori degli appalti si è fatta ancor più difficile, al pari di quella di tantissimi altri lavoratori: l'ipotesi di formalizzare i criteri di massimo ribasso nei capitolati di appalto per i servizi esternalizzati (che destano forti timori per i futuri livelli salariali); affiancata alla "revisione di spesa" nelle pubbliche amministrazioni si stanno traducendo in tagli e limitazioni di ore lavorate o con la cassa integrazione... Come se non bastasse, gli enti centrali hanno ritardato i pagamenti, mettendo così in condizione le aziende di dover rimandare il pagamento degli stipendi.

Le aziende per fare fronte agli impegni immediati si indebitano verso le banche, attraverso prestiti onerosissimi da restituire, finendo col rimandare a loro volta i pagamenti. L'anello debole della ca-

tena sono e rimangono come sempre le lavoratrici e i lavoratori del settore, già spesso sottoposti a condizioni difficili, attraverso l'imposizione di part-time o orari ridotti.

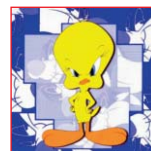
Gli esempi di queste situazioni nell'area torinese sono tanti, ne cito solo due.

Il primo riguarda i servizi di portineria e di vigilanza dell'ospedale Giovanni Bosco. Nel cambio appalto del giugno scorso, i lavoratori e le lavoratrici si sono visti ridurre del 40% lo stipendio e hanno rischiato di non essere assunti dalla ditta vincitrice; infatti, con gesto di illuminata preveggenza, la Asl competente non aveva previsto l'obbligo dell'assunzione del personale presente in cantiere, esponendo così questi lavoratori al rischio della disoccupazione. Ma i lavoratori hanno reagito e hanno portato il loro caso davanti all'opinione pubblica attraverso scioperi, presidi e alla fine anche con un'assemblea spontanea che si è protratta per lungo tempo, esponendo i promotori al rischio della denuncia per interruzione di pubblico servizio. Eppure la loro disperazione è stata pari alla loro forza e sono riusciti almeno in parte nel loro intento. Attualmente, dopo essere stati ricevuti dal nuovo assessore alla Sanità ed avere ricevuto garanzie di interessamento, per quanto lacunose nella forma e nella sostanza, il loro appalto è sospeso *sub judice* in attesa che si faccia chiarezza sui troppi punti critici.

Il secondo caso emblematico è rappresentato dal servizio "Sovracup", un call center in grado di prenotare un grande ventaglio di visite specialistiche e di esami. Nel 2010, i 60 e più addetti, che fino a quel momento lavoravano come interinali alla ASL, furono esternalizzati e si videro ridotti a 36 unità, con un taglio netto sullo stipendio di 250 euro al mese. Ma anche in questo caso le lavoratrici ed i lavoratori reagirono. Prima in forma spontanea, poi organizzandosi ed aggregandosi intorno alla Cgil, unica sigla sindacale che volle assumersi la responsabilità di rappresentarli. Grazie ad una lunga serie di lotte, di interminabili incontri e tavoli di trattativa anche notturni, e dopo avere proclamato anche uno sciopero, forse tra i primi lavoratori interinali in Italia, questi lavoratori sono riusciti a recuperare una fetta importante di esuberi e a stabilizzare un monte orario maggiore rispetto a quello proposto dalla ditta vincitrice del bando.

Questi esempi possono servire come contributo alla spinta per la lotta generale, la lotta di tutti noi: ad uguale lavoro uguale salario.





Indennità di mobilità: chiarimenti necessari

La riforma del mercato del lavoro (L.92/2012) ha abrogato, a partire dal 1/01/2017, l'indennità di mobilità. Non si dirà più "collocare in mobilità" ma più semplicemente "licenziare"; lavoratrici e lavoratori non più "posti in mobilità" bensì "licenziati". Da tale data i lavoratori, a seguito di "licenziamento collettivo", potranno beneficiare dell'Aspl e della miniAspl, ricorrendone i requisiti. Nel periodo transitorio 2013-2016 l'iscrizione nelle liste di mobilità dà diritto all'indennità di mobilità se concessa ai sensi della L.223/91; solo all'indennità di disoccupazione ordinaria se concessa ai sensi della L. 236/93.

A chi spetta? All'industria, con più di 15 dipendenti; alle aziende artigiane dell'indotto solo nel caso in cui anche l'azienda committente abbia fatto ricorso alla mobilità; alle cooperative non ex Dpr. 602/70, non soggette alla contribuzione per mobilità; le aziende con attività di logistica, con più di 200 dipendenti. Dal 1/01/2013, con l'estensione della cig, viene estesa anche l'indennità di mobilità alle aziende commerciali con più di 50 dipendenti e fino a 200; alle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti; le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. L'indennità di mobilità per i lavoratori di tali settori, quindi, non è più soggetta a proroghe annuali e dunque non è più sospesa in attesa del finanziamento.

Che cos'è? Quanto dura? E' una prestazione di sostegno per particolari categorie di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro. La prestazione è erogata dall'Inps, a cui va presentata domanda, esclusivamente *on line*, entro 8 giorni dal licenziamento, non oltre il 68° a pena di decadenza. Nel periodo transitorio, la durata dell'indennità non varia per i collocati in mobilità fino al 31/12/2014. Per il periodo 2015-2016 subisce un riduzione rispetto alla durata attuale, salvo ricognizione prevista dalla legge di riforma, anche se nel 2014, in virtù di un emendamento approvato nel Decreto Sviluppo, la durata passa da 30 a 36 mesi per chi ha oltre 50 anni. In caso di sospensione per lavoro a tempo determinato, la prestazione slitta nei limiti della du-



rata massima della stessa. Non si sposta in avanti nel caso di sospensione per maternità obbligatoria. Cessa per fine del periodo di fruizione della prestazione, per assunzione a tempo indeterminato, per rientro definitivo nel Paese d'origine, perché si accetta un lavoro all'estero o quando l'espatrio esclude la possibilità di disponibilità all'impiego. In caso di inizio di attività autonoma, il lavoratore può richiedere la liquidazione della prestazione anticipata, detratti gli importi già erogati.

E' compatibile con altre forme di salario? Per il 2013 le prestazioni di lavoro accessorio sono compatibili nel limite massimo di 3.000,00 (al netto dei contributi) di corrispettivo per anno solare. **Non** è compatibile con la pensione diretta, con l'indennità Tbc, mentre i titolari di pensione o di assegno di invalidità possono optare per l'indennità di mobilità. E' compatibile con *stages* e tirocini in quanto non costituiscono rapporti di lavoro.

Quanto paga? Chiariamo subito che l'indennità di mobilità **non** è di misura uguale alla busta

paga. E' l'80% della retribuzione teorica lorda spettante, comprensiva di ratei di 13^a e 14^a e altre mensilità aggiuntive eventualmente spettanti. Quindi è corrisposta per 12 mensilità. Per gli anni successivi è l'80% dell'importo lordo dell'anno precedente. Gli importi massimi erogabili sono divisi in due fasce, a seconda che la retribuzione lorda superi o meno gli importi, che per il 2013 sono fissati in 903,20 per retribuzioni che non superano 2075,21; 1085,57 per una retribuzione > 2075,21. In ogni caso l'importo dell'indennità di mobilità non può superare la retribuzione da lavoro. Gli importi sono soggetti a tassazione (**non** sono esentasse, come pensano tanti). Sull'indennità si pagano gli assegni familiari, se richiesti e dovuti.

E per la pensione? Il lavoratore in mobilità ha diritto ai contributi figurativi, che sono utili sia per il diritto che per la misura; nessun contributo figurativo in caso di indennità anticipata in un'unica soluzione. L'accredito non è a domanda ma d'ufficio. Dall'1/01/2017 entrerà in vigore l'Aspl.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: Antonio Morandi

Direttore: Andrea Montagni

Redattore capo: Paolo Repetto

Collaboratori: Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali,

Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.lavorosocieta-filcams.it



RIFONDAZIONE PROPONE UN PIANO DEL LAVORO

**Intervista a Paolo Ferrero,
segretario di Rifondazione
comunista**

Alla vigilia dei congressi di Pd, Sel e Prc, nei circoli dei tre partiti si sta già votando per i segretari locali e per le tesi o mozioni politiche sostenute dai vari candidati. A Paolo Ferrero, che di Rifondazione comunista è il segretario uscente, facciamo alcune domande su un tema cardine di tutti i congressi: quello del lavoro.

6

Ferrero, sostiene Matteo Renzi che un partito serio ha il dovere di fare proposte sul lavoro. Quali sono le vostre?

Secondo noi per poter affrontare il tema del lavoro è necessario uscire dalle politiche neoliberiste. Queste sono fatte apposta per mettere in concorrenza i lavoratori, abbattere i salari, e costruire un 'esercito di riserva'. Le politiche neoliberiste sono lo strumento con il quale si sta cercando di distruggere il welfare e i diritti del lavoro conquistati nel secondo dopoguerra.

In concreto quali proposte avanzate?

Sono sostanzialmente due. La prima, che potrebbe essere applicata già da domani, è il 'Piano del lavoro' su cui stiamo raccogliendo le firme per tradurla in una legge di iniziativa popolare. La logica è quella di prendere i soldi dove ci sono: dunque una patrimoniale sulle ricchezze superiori agli 800mila euro; un tetto a stipendi e pensioni sopra i 4mila euro nella pubblica amministrazione; una maggior tassazione sui redditi più alti, e la lotta, seria, all'evasione fiscale. In parallelo si tagliano le spese militari come l'acquisto degli F35, e si cancellano altri sprechi come le grandi opere inutili, a partire dalla Tav.

Quanto calcolate si possa ricavare con interventi del genere?

Una somma attorno ai 90 miliardi di euro. Da impiegare in politiche per l'istruzione, la sanità e l'assistenza. Poi il riassetto del territorio, il recupero del patrimonio archeologico, la ristrutturazione degli acquedotti e una generale riconversione ambientale dell'economia. Con queste politiche si possono creare da 1,5 a 2 milioni di posti di lavoro. Non tutti pubblici. Ma tutti per interventi di pubblica utilità.



Sono strategie d'azione praticabili, in questo momento e nel contesto generale?

Sono tutte proposte, al pari dell'abolizione della legge Fornero sulle pensioni e la riduzione dell'orario di lavoro, sulle quali non c'è da discutere con Angela Merkel. Nonostante le politiche sbagliate dell'Ue, l'Italia potrebbe metterle benissimo in campo.

Immagino che le politiche europee siano l'altro corno del problema.

La seconda proposta è infatti quella di non applicare i trattati europei. Dalla regola del 3% del rapporto deficit/pil al fiscal compact, e con l'intervento diretto di Bankitalia alle aste dei titoli di Stato, per abbattere i tassi di interesse. E' necessario un recupero della sovranità del paese, in economia, per ridurre il potere della speculazione e contrastare le politiche di austerità.

Quali dovrebbero essere i passi politici da fare per mettere in pratica questa strategia d'azione?

Battere i pugni sul tavolo non serve. Si deve disobbedire e non applicare unilateralmente i trattati. Secondo noi è l'unica strada praticabile per uscire da questa situazione.

Dunque l'Italia contro tutti?

Nella sinistra europea siamo tutti d'accordo. In

Grecia, Syriza si candida al governo ma non intende applicare il memorandum. E il pil greco è il 2,5% di quello dell'intera Ue, quello italiano il 19%. Inoltre abbiamo la bilancia dei pagamenti in attivo come la Germania, anche se in misura minore rispetto a loro. L'Italia può permetterselo.

Al congresso del Prc questi temi saranno centrali nella discussione?

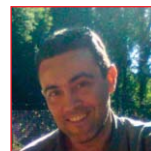
Queste sono le proposte per il Paese, il passo successivo è come realizzarle. Noi pensiamo si possa farlo costruendo una sinistra alternativa sia al centrodestra che al centrosinistra, che non mettono in discussione le politiche europee. Ad esempio, nel programma di Matteo Renzi ci sono i 'mini job'. Sono lavori a 500 euro al mese, e senza contributi. Peggio che in Cina. Quanto al 5 Stelle, nelle proposte politiche è vago. Grillo allude a certe cose ma poi non lo dice apertamente. Personalmente, non affiderei mai la mia pensione a chi non si sa cosa pensi.

Quando si parla di sinistra in Italia, viene in mente il proverbio: fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

Le manifestazioni del 12 e del 19 ottobre ci mostrano che la sinistra esiste, e che va costruita in forma partecipata. Una sinistra collegata alla sinistra europea, non un 'allargamento' del Prc ma qualcosa di nuovo. Al congresso, questa strategia si confronta con opzioni più 'moderate', che cercano di ripercorrere il cammino di Sel, e più 'declamatorie', che nella nettezza di proposte come la nazionalizzazione dei mezzi di produzione spingono verso un Prc solitario. Il congresso dovrà definire l'opzione maggioritaria, ma sempre lavorando per una gestione unitaria del partito. Il problema non è spaccare il capello in quattro, ma cercare di aggregare.

Se Ferrero censura il sindacato

Nell'intervista il segretario del Prc non nomina mai il sindacato, nonostante nelle tesi congressuali del Partito alla questione sindacale sia dedicato - nel bene e nel male - grande spazio. Parla di lavoro in modo politicista e autoreferenziale. Eppure il "piano del lavoro" è una proposta avanzata dalla Cgil... Questo è o non è un problema? (A.M.)



LE RISPOSTE DI CUPERLO, CIVATI E PITTELLA ALLE DOMANDI DI "REDS"

LE PRIMARIE E IL LAVORO: CHE PENSA IL PD DELLA CGIL?

Abbiamo messo a confronto le posizioni dei quattro candidati alla segreteria del Pd a proposito dei temi sindacali: ecco i risultati

Quattro candidati per una poltrona. La corsa al vertice del Partito Democratico è parecchio accidentata, e non soltanto per far fronte alla girandola di notizie sui presunti brogli in materia di tessera-mento. Il punto è politico e una domanda vien da sé: come si confrontano i protagonisti dell'interclassismo, ormai congenito, del principale partito del centrosinistra con il tema del lavoro e con i suoi rappresentanti? E visto che si sta parlando dell'ex Pci, che rapporto ha eventualmente mantenuto (o intende mantenere) il Pd con la Cgil? E' sufficiente scorrere le agenzie di stampa degli ultimi sei mesi per rendersi agilmente conto che che l'agenda la sta dettando Matteo Renzi, il favorito. Il 29 ottobre ha definito la sua traccia: "Con me alla segreteria – ha spiegato – la Cgil farebbe fatica a mettere bocca sul partito". Il Pd, ha aggiunto, "non sarà la cinghia di trasmissione della Cgil". Messaggio chiarissimo, che va a rafforzare le numerosissime prese di posizione diffuse dal sindaco di Firenze nei mesi addietro, volte a dimostrare (con accenti polemicamente piuttosto forti) che la Cgil si sarebbe ridotta ad un luogo di rappresentanza di pensionati garantiti. Il 30 giugno, ad esempio, Renzi aveva affermato che "parte del sindacato in Italia difende le prerogative di pochi, piuttosto che l'interesse di tutti. Ci credo: quando c'hai il 75 per cento dei pensionati, hai difficoltà a caricarti i precari...". E per evitare dubbi in merito al destinatario della polemica, il primo cittadino del Giglio aveva aggiunto una stilettata, nel tentativo di demolire un preoccupato studio sull'occupazione diffuso dall'Ires-Cgil in quei giorni: "Dire che l'Italia ripartirà nel 2076 è terrorismo psicologico!".

Essendo gli altri candidati gli outsider Gianni Pittella (europarlamentare) e Pippo Civati ('grillo parlante' lombardo e deputato), non stupisce che le attenzioni dei media alla ricerca di gossip politico-sindacale si siano riversate sull'uomo 'di partito' Gianni Cuperlo (anche lui parlamentare alla Camera), considerato il più vicino alle posizioni



di Corso Italia. In realtà, l'interessato non ha mai fatto parlare di sé in tal senso: si è limitato, in alcune circostanze, a fornire appoggio sostanziale a chi ha promosso rivendicazioni sul terreno sociale. "Io penso che nella riforma Fornero – ha affermato Cuperlo a fine ottobre – ci siano segni abbastanza evidenti di iniquità sociale, a partire dalla questione degli esodati, che sono diretto prodotto della riforma Fornero. E io credo che quella riforma vada cambiata perché non contiene alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile. Non so se sorprendersi della dichiarazione di Matteo Renzi – ha aggiunto – visto che anche lui ritiene che la questione degli esodati vada risolta. Ma so che se lui considera la riforma Fornero una buona legge abbiamo una idea diversa di come vadano affrontati problemi urgenti che riguardano l'equità sociale".

Più problematico (ma almeno esplicito) l'approccio di Pippo Civati che, interpellato da *Reds*, ha spiegato che "la Cgil ed il sindacato tutto, risentono, al pari delle altre istituzioni, di una forte crisi di rappresentatività. Parte del problema risiede nella frammentazione delle identità lavorative e delle tutele. Se da un lato il lavoro industriale tradizionalmente rappresentato è in costante erosione, dall'altro i lavoratori autonomi non trovano risposte adeguate nel sindacato tradizionale, anche se alcuni segnali positivi, a dirla tutta, arrivano dalle

recenti aperture fatte dalla Cgil all'Acta, l'associazione di categoria del terziario avanzato".

L'analisi di Civati non nasconde una preoccupazione: "In tutto il mondo, è statisticamente dimostrato, all'indebolimento dei sindacati corrisponde un aumento delle disuguaglianze. Tuttavia affinché la Cgil (unitamente agli altri sindacati italiani) possa tornare ad essere un importante fattore di ricostruzione sociale non può immaginare di restare uguale a se stessa: riteniamo – ha proseguito Civati – che occorra cambiare prospettiva, mettendo al centro la dignità del lavoro come questione unificante tra lavoro indeterminato (spesso a bassa qualità) e vero lavoro autonomo (spesso autonomo solo nominalmente) superando un dualismo che è spesso solo formale".

Forse più ottimista, nei possibili rapporti tra Cgil e Pd, appare Gianni Pittella: "Anche per la mia formazione e militanza laburista – spiega a *Reds* – ho sempre ritenuto fondamentale il ruolo sociale e politico del sindacato ed ho apprezzato l'azione che la Cgil ha svolto per lo sviluppo non solo economico dell'Italia. Forse, a volte, non ne ho condiviso appieno alcune scelte che mi sono apparse un po' troppo rigide, ma comprendo che un'organizzazione così grande e così complessa e con un'identità così definita non possa dall'oggi al domani cambiare pelle. Riconosco a Susanna Camusso – continua l'europarlamentare – che la guida con capacità il coraggio di avere aperto ai giovani e alle donne le porte di una grande organizzazione sino a poco tempo fa molto tayloristica e maschile; la Cgil ha presentato ormai qualche mese fa alle forze politiche e sociali il suo Piano per il lavoro: uno sforzo enocombabile di dare sistematicità alle proprie strategie per l'uscita dalla crisi. Ritengo molto importante che anche sul piano sindacale le politiche, le strategie, le azioni trovino come riferimento e cornice lo scenario europeo. Certo è che tale sforzo, bene accolto, se ricordo, dalle forze politiche di centro sinistra, stenta a farsi realizzazione: ritengo – sottolinea – che le attività di concertazione sociale debbano riprendere slancio e soprattutto che, agli annunci del Governo debbano fare seguito interventi più determinati". Da Pittella giunge, infine, un richiamo alle 'prove' di unità sindacale: "Convengo sullo sforzo che la Cgil ha fatto e fa di procedere unitariamente con Cisl e Uil nonostante alcuni trascorsi turbolenti. Ma senza le grandi organizzazioni sindacali, senza la Cgil, nessuno può pensare di trovare una soluzione ai problemi di oggi".

old REDS

L'UNIONE
GIORNALE QUINCIDUALE
AZIONE DEI SOCIETÀ E IMPIEGATI E COMMESSI DI AZIENDE
CONDIRETTORE AMMINISTRATIVO: MILANO - Via Lario 25, 1° piano
L'UNIONE PRO RIPOSO F
DI CALOGERO GOVERNALI
CENTRO DOCUMENTAZIONE
E ARCHIVIO STORICO CGIL TOSCANA

MARIA ANNA RYGIER (1885-1953) E LA STORIA DEI COMMESSI DI COMMERCIO

Maria Anna nacque nel 1885 (forse a Firenze, il 5 gennaio) o, seguendo quanto afferma la prefettura, il 5 dicembre a Cracovia, città d'origine dei genitori, all'epoca parte dell'impero austro-ungarico. In quegli anni il padre, scultore polacco naturalizzato italiano, aveva fissato la sua residenza familiare a Roma.

La complessa personalità della Rygier ci interessa perché per quasi un lustro è una delle donne più attive e influenti nell'organizzazione sindacale dei Commessi di commercio. Nel 1904 si trasferisce da Roma a Milano dove trova occupazione come Commessa di studio, divenendo in breve tempo segretaria responsabile della sezione femminile dell'Unione degli impiegati e commessi di aziende private. Nello stesso anno è impegnata nella redazione del giornale sindacale della categoria, "L'Unione", al quale collabora assiduamente scrivendo su disparati argomenti. Nel numero di agosto (1904) del periodico troviamo il primo articolo pubblicato, che verte sul tema dei diritti della donna lavoratrice in relazione anche alla battaglia per il "riposo festivo". In questo periodo, oltre che come redattrice de "L'Unione", collabora a giornali nazionali ("l'Avanti!", "la Lotta di classe", "Rompete le file") e a testate socialiste e del movimento operaio polacco con cui è in contatto. E' il periodo della sua adesione al socialismo rivoluzionario e delle posizioni politiche radicali. E' impegnata nelle lotte per il diritto di voto e l'emancipazione femminile e fa parte del Comitato permanente per il riposo festivo. Nel 1904 subisce un primo processo e una condanna (3 mesi e 22 giorni di reclusione) per un suo articolo sullo sciopero generale. E' il primo di tanti processi che i suoi articoli e il suo impegno politico le procureranno. Nel corso del 1905, secondo il fascicolo del Cpc (casellario politico centrale), rappresenta, a gennaio, la Camera del lavoro di Milano al Congresso delle Camere del lavoro tenuto a Genova e, a giugno, rappresenta L'Unione degli impiegati di Commercio milanese al Congresso di Firenze. Viene dopo il Congresso nominata segretaria del Comitato esecutivo della riunificata Federazione delle società degli impiegati e commessi d'Italia. Nel 1905-1906 viene nominata nella Commissione di Controllo della Camera del lavoro di Milano. Nel 1906 la troviamo animatrice di un Comitato di agitazione "Pro Ferrer e Nachens" e, come riferisce



la polizia, "è immancabile alle riunioni pubbliche promosse dai partiti sovversivi"; partecipa come relatrice al Congresso della Federazione di categoria del 1906 a Milano. Nel 1907 la Rygier si sposa con Virginio Corradi, socialista, e ciò attira, maggiormente, su di lei l'attenzione della polizia anche per la sua attività di antimilitarista e gerente (responsabile) del giornale "Rompete le file". Per questa sua attività subisce un procedimento penale per incitamento all'odio di classe ed è condannata a 20 mesi di reclusione. Probabilmente questa condanna ed il suo crescente impegno politico sono i motivi per cui si interrompe tra il 1908 e il 1909 il suo rapporto con la Federazione di categoria e con la Camera del Lavoro.

Successivamente, la personalità della Rygier, anticonformista e

contraddittoria, la conduce su posizioni politiche poco coerenti e talvolta antitetiche. Se inizia come socialista rivoluzionaria, la troviamo poi su posizioni anarchiche, per avvicinarsi, successivamente, alla massoneria; da posizioni antimilitariste diventa poi, nel 1914, interventista. Nel 1922 è su posizioni nazionaliste, per finire dopo la seconda guerra mondiale tra i liberali e sostenitrice della monarchia.

Per ulteriori approfondimenti, segnaliamo la biografia di E. Santarelli in: *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico* di F. Andreucci e T. Detti, vol. 4, p. 428-430. Vedi anche: *Camerieri, commessi, impiegati... Sovversivi* di L. Martini, p. 111-116, e il periodico "L'Unione", 1904-1908.

